

stituiscono il vero Cristiano. Modesto egli non voleva esser chiamato *Monsignore* o *Magnifico*, ma soltanto *Messere* (Speroni opere II. 348). E per effetto pur di modestia egli non acconsenti che apparisse il suo nome in fronte a' libri; benchè non abbia potuto impedire ch' altri grato a' suoi insegnamenti ne facesse orrevole ricordanza, e che taluni eziandio contro sua voglia ponessero anche il suo nome. Molta parte dell' anno passava egli fuor di città, ora nel territorio Bassanese, ora in Padova, or nel Padovano e in una villa detta Tergolino. Quivi datusi tutto alla vita contemplativa elevando, com' egli stesso dice, l' intelletto a Dio e l' opere sue maravigliose ammirando passava i giorni in mezzo alla pace e alla tranquillità campestre, fatto tutto filosofo secondo gli antichi tempi, forte nelle avversità domestiche, se accadeva o la malattia o la morte di alcun suo congiunto, sprezzator delle ricchezze, e de' piaceri cittadineschi. Quindi sobriissimo nel vitto, semplicissimo nel vestire, di nulla si curava fuorchè dello studio e dell' altrui ammaestramento, che anche in cotesto ritiro essendo non tralasciava di dare a chi moveva a trovarlo. Imperciocchè *allontanatosi dalle città e diviso da le cure pubbliche cercava nelle solitudini perder gli altri uomini per ritrovare se stesso*; e la sua età veniva *raddolcita dalle visitazioni dei dotti ingegni* (Tomitano. Ragion. p. 143. lib. II.), *molti essendo gli huomini che da diverse parti del mondo tratti dalla sua fama correvano a visitarlo.* (*Vita di Trifone Gabriele* = Sansovino. *Cose notabili Ven.* 1565. p. 80.). E ciò ch' è degno di osservazione si è che uno degli encomiatori della santa vita di Trifone, è quel Pietro Aretino che era di così diversa tempra. Egli infatti scrivendo a m. Giambattista Amalteo, nell' aprile 1546 diceva: *chi non crede che l' huomo non sia una cosa sacra ponga mente al Gabrielli Trifone, imperciocchè il vecchio santo è la stessa imagine di un certo sacramento*; conchiudendo che se l' Amalteo sta presso Trifone diviene perfetto come lui. (Lett. Lib. IV. p. 59). E in una epistola a m. Girolamo Querini dell' ottobre 1549 (Lib. V. p. 210) dice che la *innocenza del Trifone honestissima si avanzava sopra quella del Cardinal Bembo ... il vitio nol conosceva, il difetto già mai non mirollo, il biasimo gli andò sempre lontano, le sue ire erano le paci, i suoi sdegni le consolazioni, et le sue ansie le modestie ec.* Non so se vivente, o se morto Trifone, gli fu

conciata in onore una medaglia allusiva alla innocenza della sua vita = Essa è di mezzana grandezza. Vi si scorge una figura di donna in piedi, la quale stende le mani ad una fonte, che da una rupe alpestre scaturisce, e il motto. INNOCENS MANEVS ET MVNDO CORDE. (*Musaeum. Mazzuch. T. I. p. 194* = e *Zeno Ann. al Font. Vol. II. p. 127*).

Quest' uomo dotto e pio morì in età decrepita il dì 20 ottobre 1549 nella parocchia di s. Canziano, come apparisce da' *Necrologi Marciani* = Era di debolissimo temperamento, attestandocelo il Bembo, il quale dolendosi con m. Vettor Soranzo di una malattia di Trifone dice: *ma non vorrei già che i medici gli traessero sangue, essendo egli naturalmente così deboluzzo, che essi col sangue non gli traessero la vita* (a. 1529. p.º settembre); e dalla lettera che segue a' 13 settembre di quell' anno 1529 sappiamo che medico suo era m. Valerio (cioè Valerio Soperchi, di cui vedi ciò che ho detto nelle *Inscrizioni di s. Maria de' Servi*). Il suo cadavere fu portato ad interrarsi nell' antica chiesa di s. Maria della Celestia nella tomba de' suoi maggiori; il perchè non ebbe (ch' io sappia) apposita iscrizione; e solo in occasione del rifabbricarsi questo Tempio erasi dato da Vincenzo Scamozio il disegno per collocare la statua di *Trifone Gabriello nuovo socrate* dall' un de' lati della facciata dinanzi, entro una nicchia e con apposita iscrizione. (*Stringa p. 427*). Siccome poi, come ho detto nel proemio, non ebbe esecuzione il disegno di quell' architetto, così non si pensò mai alla memoria di un tanto uomo. Venne Trifone lodato in funere da Paolo Ramusio il giovane con orazione, la quale non fu data alle stampe, e non so dove esista manuscritta; non è però a dubitare, che sia stata fatta, dicendocelo e il Sansovino (*Venet. Lib. XIII. p. 257. t.º*) e Gioviata Rapicio (Lib. V. de *Numero Oratorio* p. 55), il quale lodandola, e dirigendo il discorso al Ramusio chiama Trifone Gabriele, *virum bonum ac nobilem et bene doctum quasi quendam nostri temporis Socratem*; il perchè è a dolersi della perdita di questo pezzo di eloquenza il quale, come osserva il Foscarini (*Letter. Venez. p. 313. nota 265*) è a credere che fosse pieno di notizie concernenti alla letteratura del nostro Gabriele. Pietro Aretino sovraccennato narrava la morte di Trifone in Lettera al *Danese* (a Danese Catanéo) datata da Venezia nell' ottobre 1549 (Lib. V. p. 209. 210), con queste parole: *Prima che il vostro avviso me*